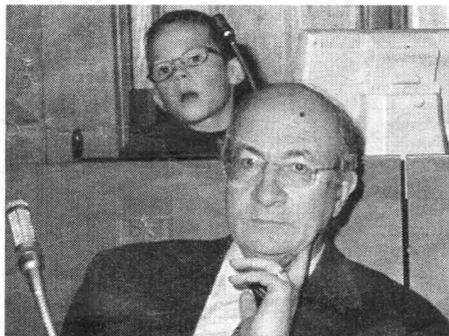


I RITRATTI

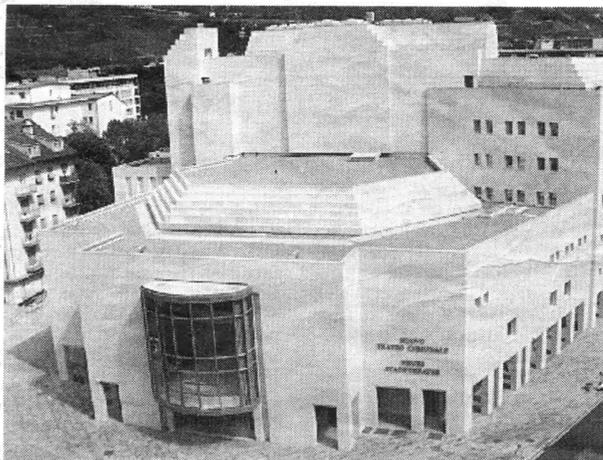


di Florian Kronbichler

Salghetti: «Era un portatore di pace e di speranza»
Amico e avversario



Il sindaco di Bolzano Giovanni Salghetti Drioli e il nuovo teatro comunale in piazza Verdi



Il sindaco di Bolzano: «Langer ha condotto una vita improntata al superamento delle barriere linguistiche e alla conversione degli stili di vita»

Il viaggiatore leggero va in scena

di FLORIAN KRONBICHLER

*Grande attesa per l'opera dedicata a Alex Langer
Il regista giapponese Oida: «Voglio solo divertirti»*

Un'opera su Alex Langer? Ma sarebbe davvero nei suoi intenti? Ci attenderanno le ennesime celebrazioni funebri? Un revival politico in tempi di bassa politica, stavolta in chiave operistica? O, peggio, l'intempestiva riesumazione del mito fondatore da parte del suo movimento, smarrito e a corto di idee?

Se non è in assoluto la prima volta, è quanto meno un caso piuttosto raro che una persona diventi soggetto di un'opera artistica a così breve distanza dalla morte. Sono passati solo otto anni da quando Alexander Langer ha deciso, il 3 luglio 1995, di togliersi la vita. Si dovesse stare alla normativa vigente, sia nazionale che provinciale, non sarebbe neppure possibile, se non per procedure d'eccezione, chiamare in suo nome una strada o una piazza. Devono essere passati almeno dieci anni dalla morte di qualcuno prima che gli possa essere dedicato un luogo pubblico.

Invece il sindaco di Bolzano Giovanni Salghetti - Drioli l'altro ieri, alla presentazione dell'opera insieme agli artisti e ai responsabili del Nuovo Teatro Comunale, ha avuto il coraggio di dire: «Alex Langer è come se vivesse ancora fra di noi, tanto sono di stretta attualità i suoi ideali». E ancora il sindaco: «Più tempo passa dalla sua tragica morte e più si sente la sua mancanza. Perché Alex Langer era davvero portatore di pace e di speranza».

Benché Salghetti - Drioli abbia parlato in veste di presidente della Fondazione Nuovo Teatro Comunale, quindi con intenti puramente pubblicitari «pro domo», il suo intervento è andato ben oltre ad un saluto di rito. Forse nessuno come l'attuale sindaco di Bolzano osa in questo momento rifarsi all'eredità politica e spirituale di Alex Langer.

Artisti e produttori si premurano, con ossessione quasi sospetta, di parlare di un'«opera d'arte se stante», opera che non si presterebbe a nessuna «interpretazione politica», un'opera, anzi, che non sarebbe né opera vera e propria, ma piuttosto un ritratto scenico-musicale, né una biografia del politico di cui porta il nome e le sembianze. Qualcuno sembra molto preoccupato di fugare qualsiasi sospetto di strumentalizzazione politica. Non così il sindaco.

Salghetti si schiera

Già in una lettera di invito ad amici di Alex Langer che ha tenuto a scrivere di proprio pugno, Salghetti - Drioli testualmente dice che «la città di Bolzano intende onorare la figura di Alexander Langer». È una presa di posizione politica senza reticenze.

E nella sua prefazione al libriccino che il Teatro metterà a disposizione degli spettatori, il sindaco accentua ancor



Alexander Langer il fondatore dei verdi che si tosse la vita il 3 luglio del 1995 il 24 aprile il nuovo teatro di Bolzano ospiterà la prima dello spettacolo che ne racconta la vita

● **Non una biografia, ma un ritratto tragico nel raccontare il suicidio del leader ambientalista, non senza un contenuto comico**

di più questa sua identificazione con il personaggio: «Alexander Langer», scrive Salghetti - Drioli, «ha condotto una vita improntata al superamento delle barriere linguistiche e nazionali, alla rinuncia di alcune sicurezze materiali e mentali, alla conversione degli stili di vita».

E le stesse virtù di Langer, il sindaco le augura al proprio Nuovo Teatro Comunale: che questo sia fruibile e aperto a tutti, un luogo d'incontro delle persone, delle idee, delle arti. Un vero e proprio testamento in nome di un uomo che gli era amico, questo sì, ma che in politica gli era avversario.

C'è davvero da essere curiosi di che cosa ci aspetterà giovedì 24 aprile quando nel teatro studio del Nuovo Comunale di Bolzano andrà in scena la prima assoluta di «Alex Brücke Langer». Salghetti - Drioli parla del «coraggio di incontrarsi» e il direttore del Teatro Manfred Schweigkofler vi vede «un destino sudtirolese in mano ad artisti del mondo».

Provincia e mondo, in senso metaforico, si incontreranno in vari modi. Il progetto «Alex Brücke Langer» è nato infatti dall'unione dell'estro musicale del compositore ligure Giovanni Verrando e dell'ispirazione poetica del librettista meridionale Vito Calabretta.

La composizione musicale aveva vinto, tre anni fa, il premio del prestigioso Festival musicale di Aix de Provence in Francia e a lì risale un ulteriore felice incontro: il compositore e la sua opera hanno suscitato l'interesse di Yoshi Oida, regista giapponese di fama mondiale. La decisione infine della Fondazione Nuovo Teatro Comunale di Bolzano

di produrre l'opera a proprie spese, diede inizio ad una collaborazione davvero innovativa fra culture e discipline diverse.

Yoshi Oida, per tanti anni collaboratore di Peter Brook, è oggi considerato la somma personificazione della simbiosi fra le arti orientale e occidentale del far teatro. Quello che in lui ha fatto scattare la curiosità per l'opera e per il personaggio di Alexander Langer, al di là dell'apprezzamento per la musica di Verrando, era il suicidio. «Non dico che non riesco ad immaginarmi la vita di Alex Langer senza il suicidio, ma sicuramente non ci sarebbe l'opera senza il suicidio».

La frase, testuale, è presa dalla prima intervista che Oida ha rilasciato al suo arrivo a Bolzano, la settimana scorsa. Il suo approccio all'eroe dell'opera è tutto orientale, giapponese. Il regista accomuna il destino di Langer a quello del suo compatriota Yukio Mishima, famoso scrittore giapponese che trentatré anni fa si suicidò, facendo harakiri, di fronte al pubblico che aveva convocato per l'occasione. Mishima aveva annunciato ai suoi amici che avrebbe commesso quell'atto. Lo avrebbe fatto in segno di protesta contro l'invasione della cultura americana e contro la perdita dell'identità culturale del suo amato Giappone.

Un gesto annunciato

Oida è convinto che Langer abbia annunciato il suo atto di disperazione. E pure in sintonia con il suo amico Mishima gli sembra la modalità del gesto estremo. «Impiccando-

● **Lo scenografo Thomas Schenk: «Alex mi ricorda van Gogh: come lui era tutto e il contrario di tutto un grande uomo, un piccolo uomo»**



Yoshi Oida con Manfred Schweigkofler

si ad un albero, Alexander Langer ha scelto un modo di suicidarsi ugualmente arcaico».

Il giapponese che sceglie il harakiri, l'europeo l'impiccamento all'albero. In un'altra occasione e senza ironia Oida chiama romantica la fine di Alex Langer. All'inizio delle prove, appena messo piede nel teatro di Bolzano, quando gli operatori gli hanno chiesto che attrezzi dovessero andare a procurare, Oida per prima cosa ha risposto: «Una corda».

Sarà, quindi, un suicidio politico quello portato in scena il 24 aprile da Yoshi Oida e i suoi quattro cantanti, due maschi e due femmine?

Il mite giapponese non si vuole sbilanciare. Per lui non vi è dubbio: Langer era arrivato alla conclusione di essersi lanciato in una missione impossibile. Il solo modo per sfuggire al conflitto sarebbe

stato il suicidio. Motivo politico, quindi; sì, ma non solo. «A me interessa scoprire la parte nascosta di questi gesti e avvicinarmi al loro senso segreto», spiega il regista, annunciando una sorpresa: «Di sicuro non presenterò al pubblico un'opera tragica».

Ma Mister Oida, non si azzarderà mica di fare di Alex Langer una commedia? «Why not?». La risposta, a dir poco, rende curiosi.

Meno allusivo, più esplicito è Tom Schenk, scenografo dello spettacolo «Alex Brücke Langer». Schenk è olandese e da anni stretto collaboratore di Yoshi Oida. Dice: «Affrontiamo l'impossibile sfida di ritrarre vita e morte di Alexander Langer, senza produrre un documentario o anche solo una analisi». Da olandese qual è, Schenk paragona Langer a Vincent van Gogh di cui in questi giorni ricorre il 175° anniversario di nascita.

«Come van Gogh anche Langer era tutto e il contrario di tutto: un grande uomo, un piccolo uomo, molto politico, per niente politico, un pazzo. Un segreto e nello stesso momento un libro aperto. L'insieme è vero, ma ogni parte di esso è falsa».

Alla domanda su quale sia l'intento dell'opera, l'artista risponde con una battuta quasi dissacrante: «Intrattenere! Noi non ci prestiamo a commessi viaggiatori del politicamente corretto».

C'è grande attesa intorno a questa prima di opera così inusuale e così attuale: opera intitolata a Langer, ma non su Langer; un ritratto, ma non biografia; opera politica e non; tragica per il suicidio che ne è una parte centrale, ma (a detta di Tom Schenk) non senza un contenuto comico. Insomma: di sicuro una sorpresa.

Dal testo del libretto, ermetico e scritto in quattro lingue, è difficile individuare un chiaro filo conduttore. Fatto sta che in principio stava la musica e le parole si sono dovute adeguare ad essa, così come la parte che probabilmente rimarrà più impressa al pubblico sarà quella visiva: le immagini, con le quali Oida e Schenk sono dei veri maghi.

Per la prima e le tre repliche (oltre il 24 di aprile anche il 26, il 29 e il 30 di aprile) sono attesi tanti amici e compagni di viaggio del «viaggiatore leggero», come Alexander Langer è stato definito dal suo amico Adriano Sofri (che per le note vicende sarà assente giustificato). E chi non potrà presenziare alla prima, ha già fatto pervenire al presidente della Fondazione Nuovo Teatro Comunale, sindaco Salghetti - Drioli, toccanti messaggi: dal ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer al sindaco di Roma Walter Veltroni, dai nomi mitteleuropei Otto von Habsburg e Claudio Magris al Nobel «giullare» Dario Fo.

Un dovere per il capoluogo

La preoccupazione maggiore dei responsabili al Teatro resta quella che la loro scelta di produrre un'opera su Langer possa essere rinfacciata come una operazione in omaggio a Langer.

Non è la preoccupazione del sindaco: «Più è lontana la morte di Langer, più si sente la sua mancanza», dice. Salghetti non teme né critiche né eventuali appropriazioni politiche: «È un onorevole dovere della città di Bolzano e del suo Teatro dare ospitalità ad un'opera in memoria di una personalità stimata da tutti in questa città e provincia».

Gli artisti a cui l'opera è affidata, sembrano poi dare solide garanzie contro ogni scomoda beatificazione del personaggio. Nessuno di loro ha conosciuto Langer. Nessuno sa qualcosa delle vicissitudini politiche di questa provincia.

«Noi vogliamo divertirti - taglia corto il settantenne Yoshi Oida - e i santi sono pessimi intrattenitori».